

XXIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Carmine chiede e la Camera consente che sia dichiarata urgente la petizione n. 4057. — Il deputato Boselli presenta la relazione sul disegno di legge per concedere facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni commerciali e di navigazione che potranno conchiudersi con la Francia, la Spagna e la Svizzera. — Leggesi una lettera del guardasigilli con cui si partecipa che il professor Giovagnoli desiste dalla querela data contro il deputato Arbib. — Il deputato Garelli, anche a nome di molti altri firmatari, rivolge una interrogazione sui ritardi frapposti alla costruzione della stazione di Bastia — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Solimbergo fa una interrogazione sul servizio postale e commerciale nel Mar Rosso — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Si convalidano le elezioni seguite nei collegi di Grosseto, di Genova III e di Verona II. — Discussione del disegno di legge per estendere le disposizioni della legge 28 giugno 1885 anche a coloro che dopo lo sbarco di Talamone presero parte alla campagna del 1860-61 — Parlano nella discussione generale i deputati Ungaro, Trompeo, Chinaglia relatore, il ministro delle finanze, il ministro dell'interno, i deputati Valle, Morana, Arbib, Coccapieller. — Chiusa la discussione generale, sull'ordine della votazione parlano il presidente ed il deputato Morana — La Camera approva l'articolo 1 e respinge due aggiunte dei deputati Valle e Morana — Si approvano quindi gli articoli 2 e 3 — L'intero disegno di legge è respinto nella votazione a scrutinio segreto. — Discussione del disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nella provincia di Cosenza — Si approvano gli articoli 1 e 2 — Il deputato Morelli svolge un emendamento all'articolo 3; sul quale parlano il ministro delle finanze ed il deputato Miceli — Si approva l'articolo 3 — Sull'articolo 4 il deputato Morelli svolge un emendamento che è accettato dal ministro delle finanze e dal relatore — Si approvano gli articoli dal 4 al 9 ed ultimo, e quindi l'intero disegno di legge a scrutinio segreto. — Il deputato Racchia giura.*

La seduta incomincia alle ore 2,35 pomeridiane. **Zucconi**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4057. E. De Angeli, presidente della Camera di commercio di Milano, chiede che nella discus-

sione del disegno di legge n. 14 " Revisione generale dei redditi sui fabbricati „ si introduca una modificazione, in guisa da escludere in modo assoluto l'applicabilità delle tasse a tutti i meccanismi sugli opifici industriali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Carmine. Prego la Camera di dichiarare ur-

gente la petizione n. 4057 della Camera di commercio di Milano.

(L'urgenza è ammessa).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per concedere facoltà al Governo di dare esecuzione provvisoria alle convenzioni di commercio e navigazione, che fossero stipulate prima della fine dell'anno colla Francia, la Spagna e la Svizzera.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fani, di giorni 8; D'Adda, di 10; Boneschi, di 8; Cerruti, di 8.

(Sono accordati).

Comunicazione del guardasigilli relativa alla desistenza della parte offesa da una querela a carico del deputato Arbib.

Presidente. Dall'onorevole ministro guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

“ Il procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale in questa città coll'unita lettera mi ha fatto pervenire una dichiarazione del professore Raffaello Giovagnoli, il quale ha desistito dalla querela che per libello famoso diede all'onorevole deputato Arbib; e chiede la restituzione degli atti che io ebbi l'onore di trasmettere a V. E. colla lettera del 28 novembre 1886, di numero 10465, per l'adempimento di quanto è prescritto dall'articolo 45 dello Statuto.

“ Mi è grato di trasmettere all'E. V. così la lettera come la dichiarazione indicata, pregandola di favorirmi poi la restituzione degli atti del procedimento.

“ Il Ministro

“ Zanardelli. ”

Svolgimento di due interrogazioni del deputato Garelli ed altri, e del deputato Solimbergo.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, la inviterei a dichiarare se e quando intenda che debba farsi lo svolgimento di due interrogazioni a lei rivolte; una dall'onorevole Garelli ed altri deputati, l'altra dall'onorevole Solimbergo.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Anche subito se lo crede.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, si procederà subito allo svolgimento di queste interrogazioni. Quella dell'onorevole Garelli è così concepita:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui ritardi frapposti alla costruzione della stazione di Bastia.

“ Garelli, Galimberti, Capoduro, Serra, Roux, Basteris, Boselli, Delvecchio, Massabò, Chiaves, Giolitti, Buttini, Compans, Villa, Berti, Giordano, Sanguinetti, Giannolio, Demaria, Peyrot, Vayra. ”

L'onorevole Garelli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Garelli. L'argomento della interrogazione da me con altri venti colleghi presentata, non è nuovo alla Camera. Se oggi vi ritorna, non è da imputarsi a noi, che, esaurite le istanze officiose, crediamo dover nostro di ricordare al Governo promesse finora non mantenute.

Le popolazioni dell'alto Piemonte, per mezzo dei loro legali rappresentanti, invocavano da molti anni la costruzione di una stazione nel punto in cui la ferrovia Cuneo-Mondovi-Bastia si innesta alla ferrovia Savona-Torino. La invocano come il complemento naturale di una ferrovia deliberata per legge sin dal 1865. La invocano come una necessità del commercio di quelle provincie, perchè l'obiettivo principale di quella ferrovia è la Liguria; colla quale esse mantengono da tempo antichissimo rilevanti scambi commerciali. Esse trovano strano, ingiusto, dannoso agli interessi del commercio generale l'inutile e dispendioso percorso di nove chilometri, che per la mancanza di quella stazione i viaggiatori e le merci che dal mare vengono su per la linea Mondovi-Cuneo-Saluzzo, oppure si dirigono al mare, debbono fare, giunti a Bastia, col percorrere il tratto fino a Carrù e rimontare nuovamente a Bastia.

Queste ragioni, ed altre che per brevità io tralascio, già svolte in precedenti Legislature, furono specialmente ripetute dall'onorevole collega Buttini e da me, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici. L'onorevole Genala, allora ministro dei lavori pubblici, riconoscendo la giustizia di quelle ragioni, prometteva di fare tosto eseguire gli studi opportuni.

Le medesime sollecitazioni furono rinnovate l'anno appresso, in occasione della discussione

delle convenzioni. Allora l'onorevole Buttini, riferendosi alle somme proposte nell'allegato B per le ferrovie Bra-Savona e Cuneo-Mondovì, domandava se in esse era pur compresa la costruzione della stazione di Bastia; ed allora le dichiarazioni dell'onorevole ministro furono su tal punto recise ed esplicite; poichè dichiarava esservi compresa la costruzione della stazione suddetta, ed aggiungeva che quando quella somma non fosse bastata a costruirla, vi avrebbe provveduto con fondi ulteriori.

Ora, conformemente a queste dichiarazioni, il ministro Genala ordinava la formazione di un progetto definitivo il quale nell'ottobre del 1881 riceveva la sanzione e l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ma a questo punto, quando cioè già erano pronti gli avvisi d'asta, il ministro avvisò di sottoporre l'esame del progetto alla Società della Mediterranea; provvedimento questo che a noi parve non opportuno e non necessario, dopo l'approvazione già data al progetto dall'alto Consiglio dei lavori pubblici.

Ma più che tutto sembrò a noi ed a tutti ingiustificabile il ritardo di 12 mesi interposto dalla Mediterranea per la restituzione di quel progetto al Ministero, restituzione sollecitata per nostra istanza dall'attuale ministro dei lavori pubblici.

Tuttavia, nonostante che l'esame del progetto sia stato troppo lungo, le conclusioni non furono inutili; imperocchè dagli studi della Mediterranea, dalle visite fatte sul luogo dai rappresentanti della Società e dall'ispettorato governativo, risultò dimostrata la convenienza di quella stazione non solo nel rispetto economico e nell'interesse delle popolazioni, ma anche nel riguardo tecnico ed in quello del migliore servizio della ferrovia Savona-Torino.

Noi dobbiamo tuttavia ricordare che mentre si maturavano questi studi, il Governo ripetutamente ci assicurava che la stazione di Bastia si sarebbe ad ogni modo compiuta prima che venisse aperto all'esercizio il tronco della Cuneo-Mondovì. Or bene: dopo ventisette anni d'aspettazione, quel tronco è finalmente compiuto, ma la stazione di Bastia è ancora un pio desiderio; ancora si promette, ma niun provvedimento definitivo vien dato che confermi le vecchie e le nuove promesse.

In considerazione di tali fatti, recentemente il Consiglio provinciale di Cuneo, la Camera e i circoli di commercio, i Consigli comunali di Cuneo e di Mondovì rinnovarono più insistenti le istanze

perchè i loro giusti desideri abbiano finalmente una soddisfazione.

E noi, rappresentanti delle provincie interessate, stanchi di questi inqualificabili indugi, veniamo qui a domandare al Governo se intende di costruire questa stazione e se intende di appaltare i lavori.

Questo noi reputiamo il dovere nostro in una questione la quale, minima per il Parlamento e pel Governo, è grandissima per le popolazioni che ci onoriamo di rappresentare. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Garelli, al quale si sono associati altri venti suoi colleghi, ha chiesto le ragioni del lungo indugio che si è frapposto ed ancora si frappono alla costruzione della stazione di Bastia.

Queste ragioni mi pare che all'onorevole Garelli ed a molti dei suoi colleghi fossero note prima di questo giorno, imperocchè in una lettera che porta la data del 2 del corrente mese io scriveva all'onorevole Garelli, che dopo aver diretto le più vive rimostranze alla Società Mediterranea, e verbalmente e per iscritto, era giunto finalmente nel mese di novembre ad ottenere che venisse trasmesso al Ministero il progetto della stazione di Bastia, con un preventivo di spesa che arriva alla somma di 792,000 lire.

Questo adunque io diceva 15 giorni fa, e mi pare che, almeno per quanto riguarda me, non debba assolutamente portar la colpa del ritardo che è avvenuto fino allora.

Veniamo piuttosto al presente.

Quanto al presente ho poche cose da dire. Ho creduto anch'io, e credo fermamente, che sia venuto il giorno in cui si debba procedere all'appalto della stazione di Bastia. Quest'opera è compresa fra quelle descritte nell'allegato B della legge 25 aprile 1885; è giusto quindi e naturale che si metta mano ai lavori. Io dunque in questi giorni, e prima ancora che egli avesse occasione di dirigermi la sua interrogazione, ho dati gli ordini opportuni, perchè sieno disposti gli atti amministrativi, che di necessità debbono precedere immediatamente le espropriazioni dei terreni e l'appalto dei lavori.

Spero che in tempo non lontano, anzi molto breve sarò in grado di ordinare gli appalti; ed assicuro l'onorevole interrogante ed i suoi colleghi, che non sarà per me se non si darà tosto principio ai lavori. Spero quindi che questa mia risposta basterà ad appagare l'onorevole interrogante e i suoi colleghi.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Garelli ed altri.

Domando ora all'onorevole ministro dei lavori pubblici, se e quando intenda di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Solimbergo che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul servizio postale e commerciale sul Mar Rosso.

“ Solimbergo. ”

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Siccome credo che si tratti di una semplice informazione potrei rispondere subito.

Presidente. Se la Camera consente, darò facoltà di parlare all'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Relatore della Commissione incaricata dell'esame d'una convenzione per lo stabilimento d'un servizio regolare postale e commerciale fra l'Italia e la costa italiana del Mar Rosso, credo opportuno di dar modo al Governo di dichiarare con quali mezzi ha inteso e intende di provvedere a questa necessità; tanto più evidente ed inelzante, in seguito alla spedizione militare a Massaua.

Dopo il telegrafo, per lo stabilimento del quale credo d'aver avuto anch'io un po' parte per quanto modesta, è tempo di pensare alla posta; non vi ha chi non ne veda la massima convenienza.

La relazione e la legge naufragarono nell'ordine del giorno della Camera, al chiudersi della Sessione, e non vedo che il Governo si dia premura di richiamarle in vita.

Con quella convenzione, utilmente ritoccata in qualche punto, si provvedeva a rendere più sollecita e sicura la corrispondenza dall'Italia con Massaua; da quindici giorni, che metteva prima la posta, il tempo veniva ridotto a dieci giorni circa; sempre però profittando del servizio della Peninsulare da Brindisi, e della ferrovia che porta la valigia da Alessandria a Suez. Oltrechè si provvedeva a iniziare un utile servizio commerciale con approdi alle due coste del Mar Rosso.

Ora sento che il Governo ha provveduto, credo però provvisoriamente, con un servizio diretto marittimo da Napoli a Massaua.

Per quanto si sa, si tratta piuttosto d'un servizio di trasporto militare, in cui la posta entra quasi per soprappiù. Naturalmente con questo provvedimento il servizio commerciale viene quasi completamente a mancare; e questo mi conferma nella opinione che avrà carattere di precarietà, e

che prima o poi il Governo dovrà pensare a provvedere stabilmente.

Ma intanto io domando: Può il Governo assicurare, in tal guisa, questo importante servizio, così ne' riguardi della puntualità delle partenze e degli arrivi (che tanto preme al commercio), come ne' riguardi della maggiore prontezza e speditezza nella trasmissione della corrispondenza, che ora è di un interesse eminente?

E ciò io dico, pur tenuto conto dei potenti mezzi di trasporto di cui dispone, e del vivo impulso che può e sa dare la Società concessionaria ai suoi servizi.

Si badi che, per le disposizioni testè prese, il viaggio da Napoli a Massaua si compirà, com'è detto, in dodici giorni circa; mentre per la Convenzione che la vostra Commissione aveva preso in esame, vi si sarebbero impiegati dieci giorni. La differenza di due giorni, per la posta non è cosa di poco momento; e sarà di più di due giorni se si considera che il servizio postale verrà fatto dalle navi noleggiate per i servizi militari del corpo di occupazione.

Io confido che il Governo possa dare queste assicurazioni; in ogni modo credo utile che il Governo dia, rispondendomi, qualche schiarimento al paese intorno a questo interesse attuale, di una singolare importanza militare, morale e politica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Se ho compreso bene, l'onorevole Solimbergo domanda, come si provveda presentemente, e come il Governo intenda di provvedere in avvenire ad un buon servizio postale tra l'Italia e la nostra colonia sul Mar Rosso. La risposta che gli posso dare è semplicemente questa. Che oggi, mercè le buone disposizioni dimostrate dall'amministrazione della guerra, le nostre corrispondenze postali si fanno regolarmente e settimanalmente e con vantaggio del tesoro, col mezzo di piroscafi noleggiati dal Ministero della guerra. Il servizio si fa e si può fare molto puntualmente e credo che sotto questo rispetto non ci sia nulla di perduto tra ciò che doveva fare la Compagnia di navigazione generale e ciò che si fa attualmente dal Ministero della guerra.

Solimbergo. Vi sono due giorni di differenza.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Comprendo però che questo ordinamento non debba essere definitivo, e che in avvenire si debba ritornare all'antica convenzione o piuttosto, che si debba studiarne una nuova che provveda meglio al ser-

vizio postale e commerciale nel Mar Rosso. Ma in verità, onorevole Solimbergo, questo non mi pare il quarto d'ora opportuno e conveniente per trattare di questa materia. Lasciamo che là si svolgano gli avvenimenti e poi avviseremo a provvedere nel miglior modo possibile ai veri e permanenti interessi del paese. Ripeto dunque che attualmente il servizio postale è convenientemente assicurato; nell'avvenire si provvederà in conformità degli interessi del paese.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Solimbergo.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: " Verificazione di poteri. "

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Grosseto, cavaliere Alberto Racchia; III collegio di Genova, conte Napoleone Canevaro; II collegio di Verona, professore Antonio Guglielmi.

Do atto all'onorevole Giunta delle elezioni della presentazione di questo verbale, e dichiaro convalidate le elezioni: del collegio di Grosseto nella persona del cavaliere Alberto Racchia; del III collegio di Genova nella persona del conte Napoleone Canevaro, e del II collegio di Verona nella persona del professore Antonio Guglielmi.

Discussione del disegno di legge relativo agli sbarcati a Talamone.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Estensione delle disposizioni della legge 20 giugno 1885, n. 3182, anche a coloro che dopo lo sbarco di Talamone hanno preso parte alle campagne 1860-61.

Do lettura del disegno di legge.

" *Articolo unico.* Le disposizioni della legge 28 giugno 1885 s'intendono applicabili anche a coloro, che dopo lo sbarco a Talamone dimostreranno d'aver preso parte alla campagna del 1860-61. "

È meglio che si dica, d'accordo con la Commissione: *che dopo di essere sbarcati a Talamone dimostreranno di aver preso parte alla campagna 1860-61.*

L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

Ungaro. Non sarò io di certo quello che combatterò il presente disegno di legge, che a me pare sia ispirato a sentimenti patriottici. Però ho da chiedere una spiegazione all'onorevole Commissione. Nell'articolo della legge è detto all'ultimo capoverso: " che dopo lo sbarco a Talamone, dimostreranno di aver preso parte alla campagna del 1860-61, " senza determinare il numero; mentre che l'onorevole relatore, nella sua dotta relazione, dice che il numero di quelli che aspirerebbero ad avere quella pensione non oltrepassa il numero di quattro. Ora io domanderei alla Commissione se essa abbia indagato quale sia il numero di quelli che hanno diritto, e che essa propone per la pensione. Io non vorrei che con le parole elastiche usate nell'articolo, *che dimostreranno*, il numero di quattro possa divenire 10 o 12.

La pensione che si è accordata ai Mille che sbarcarono a Marsala è una discreta pensione; certo non è come quella che si accorda ai militari ed agli ufficiali dell'esercito per la medaglia al valor militare in argento o in oro, che si retribuisce solo con la pensione di 100 lire l'una e 200 lire l'altra all'anno, pur esponendosi, per ottenerla, la vita, mentre quella concessa ai benemeriti dei Mille è di mille lire all'anno. Ora io non vorrei, ripeto, che nelle susseguenti dimostrazioni che potranno farsi dei titoli di quelli i quali possono aspirare a questo beneficio, il numero di quattro, menzionato dalla Commissione diventasse maggiore. È perciò che io mi attendo dalla cortesia del relatore questa dichiarazione, dopo la quale volentieri voterò questo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Poichè l'onorevole Ungaro ha domandato una spiegazione alla Commissione, anch'io mi permetterò di domandargliene un'altra.

In questo articolo unico non è detto da quando decorreranno gli effetti di questa legge.

La legge del 28 giugno 1885, che si tratta di applicare agli sbarcati a Talamone, e che poi presero parte alla campagna del 1860-61, determina tassativamente, nell'articolo 2, che la legge medesima avrà effetto dal giorno della sua promulgazione, e che dallo stesso giorno decorreranno le pensioni da essa contemplate.

Ora desidero di sapere dalla Commissione se questa disposizione, riguardante la decorrenza della pensione, debba intendersi implicitamente compresa nella disposizione dell'articolo che stiamo discutendo, ovvero non sia piuttosto il caso, come a me sembra, di farne oggetto di articolo speciale.

Gradirei dall'onorevole relatore una dichiarazione intorno a ciò, onde evitare equivoci e questioni d'interpretazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chinaglia, relatore. Per dare una risposta alle domande che sono state dirette alla Commissione dall'onorevole Ungaro, bisogna risalire alla genesi di questa legge.

Alcuni nostri colleghi, fra i quali l'onorevole Menotti Garibaldi, proposero un disegno di legge perchè fosse accordata la pensione dei Mille a quei volontari, che imbarcati a Livorno in una tartana, comandata dal colonnello Sgarallino, per prender parte alla spedizione dei Mille, dietro ordine del generale Garibaldi, sbarcarono a Talamone, e quindi si unirono alla colonna che operò la diversione nel territorio pontificio.

I proponenti di quel disegno di legge lo avevano avvalorato con parecchi documenti, fra i quali trovavasi anche il ruolo dei volontari che appartenevano alla colonna del colonnello Sgarallino, nonchè una dichiarazione in cui il generale Garibaldi attestava la verità del fatto, e cioè che quei volontari dovevano far parte della spedizione dei Mille, che invece, per ordine suo, vennero ascritti alla colonna del colonnello Zambianchi destinata ad operare la diversione nel territorio pontificio.

Il numero dei volontari comandati dallo Sgarallino, dal ruolo figurava di 14 o 15, salvo errore. La proposta di legge di cui si è parlato, fu dal Parlamento approvata. Se non che, in questa legge, il diritto di pensione era stato vincolato alla condizione che i volontari di cui si tratta oltre al comprovare di aver militato sotto gli ordini del colonnello Zambianchi, avessero dovuto anche dimostrare di avere successivamente preso parte alla campagna di Sicilia.

Ora è avvenuto che taluni del piccolo manipolo comandato dallo Sgarallino provarono bensì di avere appartenuto alla colonna Zambianchi e successivamente di avere fatta la campagna del 1860-61, ma non in Sicilia e non nel corpo dei volontari. Il numero di questi non sorpassa i quattro o cinque. In ordine al disposto letterale della legge essi pertanto non furono ammessi alla pensione.

Allora è parso che il far dipendere il conferimento della pensione da una condizione così restrittiva non fosse giusto. Va benissimo il concetto che il solo fatto di aver preso parte ad un fugace e passeggero combattimento, abbandonando di poi il campo dell'azione, in un momento in cui

per tutta Italia le armi s'imbrandivano, non possa ritenersi un titolo sufficiente pella pensione stessa; ma non si trovò ragionevole ed equo che vi si escludessero coloro che, per una eventualità qualsiasi, piuttosto che in Sicilia, si son trovati a combattere nel continente, e, piuttosto che nell'esercito dei volontari, hanno combattuto nell'esercito regolare. Per togliere questa disparità venne presentata la legge presente. Dal fin qui detto deve comprendere quindi l'onorevole Ungaro che evidentemente gli effetti estensivi di tal legge non possono favorire che un numero limitatissimo di persone.

Un'altra parola devo rispondere all'onorevole Trompeo il quale ci ha osservato che nel progetto in discussione non è stabilito il momento in cui comincia a decorrere la pensione. Ora, siccome noi abbiamo considerato che questa legge non sarebbe che un'integrazione, un complemento della legge precedente nella quale havvi già una disposizione che fa decorrere la pensione dal giorno della promulgazione della legge medesima, non ci è parso necessario il riprodurre l'articolo ridotto. Però, se l'onorevole ministro delle finanze crede concludente l'osservazione fatta dall'onorevole Trompeo, la Commissione non ha nessuna difficoltà di aggiungere un altro articolo col quale si dica che questa legge avrà effetto dal giorno della sua promulgazione, e che da questo giorno avranno decorrenza le pensioni in essa contemplate.

Presidente. La Commissione fa una proposta?

Chinaglia, relatore. Non fa una proposta, onorevole presidente. La Commissione dice solo che se l'onorevole ministro delle finanze, siccome si tratta d'una legge che riguarda materia finanziaria, trova che si debba tener conto dell'osservazione fatta dall'onorevole Trompeo, allora si potrà aggiungere anche quest'altro articolo.

Presidente. Sta bene. Ma la Commissione dovrebbe sempre avere una propria opinione. (*Parità*).

Chinaglia, relatore. Può riservarla questa sua opinione, onorevole presidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io credo molto giusta l'osservazione dell'onorevole Trompeo; ed io propongo che si aggiunga un articolo 2° così concepito:

“ La presente legge avrà effetto dal giorno della sua promulgazione. ”

Non accetterei la seconda parte, di cui ha parlato l'onorevole relatore, perchè la decorrenza

della pensione comincia dal giorno della domanda, non dal giorno della legge.

L'articolo 2° di questa legge sarebbe quindi così concepito:

“ La presente legge avrà effetto dal giorno della sua promulgazione. ”

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Chinaglia, relatore. La Commissione accetta pienamente la formola indicata dall'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli interni.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. A parte la convenienza di stabilire il giorno nel quale la legge avrà applicazione, noi crediamo che sia necessaria qualche altra statuizione; e sarebbe questa.

Qui si parla in genere di individui ai quali si estenderà il beneficio della legge del 1885. Ma è necessario che per la sua applicazione vi siano anche delle norme speciali; di guisa che noi faremmo un'altra proposta la quale, ove la Camera l'accettasse, costituirebbe l'articolo secondo e però diverrebbe terzo l'articolo proposto dal mio collega ministro delle finanze.

Dunque la nostra proposta, ossia il nuovo articolo secondo, verrebbe così redatta: “ Col regolamento da approvarsi per decreto reale saranno stabilite le norme per l'esecuzione della presente legge. ”

La Camera ne capisce l'importanza.

Bisogna che ogni individuo il quale pretende al beneficio che stiamo per sanzionare provi di possedere le condizioni necessarie per ottenerlo.

Ora siccome la Camera non può emanare un regolamento che determini tali condizioni, bisogna ch'essa lasci al potere esecutivo la facoltà di formularle mercè disposizioni che sarebbero con decreto reale approvate.

Chinaglia, relatore. Benissimo.

Presidente. Debbo comunicare alla Camera il seguente articolo addizionale proposto dall'onorevole Valle:

“ Le suddette disposizioni sono pure applicabili a coloro, che, giunti a Talamone dal continente per unirsi alla spedizione dei Mille, militarono per ordine del generale Garibaldi sotto il colonnello Zambianchi, e quindi presero parte alla campagna del 1860-61. ”

La Commissione accetta questa proposta?

Chinaglia, relatore. L'onorevole Valle aveva presentato la sua proposta anche alla Commissione; senonchè, siccome essa usciva dai limiti del mandato deferitoci, il quale, come ho detto poc'anzi, si restringeva puramente a quei volontari che hanno militato sotto gli ordini del colonnello Sgarallino, così la Commissione, non ha potuto tenerne conto.

Ma, avendo avuto occasione di esaminare la natura ed il valore dei titoli, in forza dei quali i volontari cui accenna la proposta dell'onorevole Valle domandavano essi pure di essere compresi in questo disegno di legge, la Commissione può assicurare che tali titoli hanno il carattere di una perfetta equipollenza con quelli presentati dai volontari di Talamone comandati dallo Sgarallino.

Tanto gli uni quanto gli altri mossero per imbarcarsi sui vapori che dovevano condurre la gloriosa spedizione dei Mille; tanto gli uni quanto gli altri, trovatisi a Talamone, si unirono alla colonna del colonnello Zambianchi e fecero poi le campagne del 1860 e 1861.

È evidente che, identica essendo la posizione giuridica di questi volontari, ciò che si dà agli uni non si potrebbe negare agli altri. Per questi motivi la Commissione, visto anche che dai documenti offerti non si tratterebbe che di tre soli volontari, non ha alcun motivo di opporsi alla proposta fatta dall'onorevole Valle.

Presidente. L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle. Dopo le parole dette dall'onorevole relatore poco mi resterebbe a dire, ma voglio aggiungere qualche cosa per meglio chiarire alla Camera la posizione di quei volontari che prego la Camera di prendere in considerazione.

La spedizione dei Mille mossa da Quarto, dovè far sosta a Talamone per provvedere di combustibile i vapori sui quali era imbarcata. Profittarono di questa sosta dodici o quindici giovani della Maremma, i quali, recatisi a Talamone, domandarono al generale Garibaldi di essere imbarcati. Di questi, sei furono infatti imbarcati, e presero parte alla spedizione dei Mille; ma agli altri fu imposto dal generale stesso di scendere dai piroscafi, e servire di guida al colonnello Zambianchi che doveva recarsi sul territorio pontificio. Ubbidirono essi, quantunque a malincuore, al supremo comando, e si posero agli ordini del colonnello Zambianchi. Ma non appena dispersa la colonna alle Grotte, non tardarono un momento a correre a Livorno, e imbarcarsi di nuovo per raggiungere il generale Garibaldi in Sicilia, col quale fecero l'intera cam-

pagna 1860-61, come risulta dai certificati del generale stesso e dai loro congedi, che tengo qui a disposizione della Camera.

Del resto, onorevoli colleghi, mi sembra inutile riferirvi documenti per testimoniare questi fatti, poichè vi sono in questa Camera molti avanzi gloriosi della leggendaria spedizione che possono attestare quanto io dico; e primo fra essi il presidente del Consiglio, che di quella spedizione fu gran parte.

Ritengo perciò che la Camera vorrà approvare il mio emendamento, e permettere a quei valorosi di fregiarsi della medaglia dei Mille...

Voci. No, la pensione!

Valle. e di godere della pensione, che si sono ben guadagnata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

Morana. Non si sorprenda la Camera se io intervengo in questa discussione nella quale non avevo alcuna intenzione di parlare. Ma, dal momento in cui giustamente si rivendica un trattamento uniforme a quello dei Mille di Marsala per gli sbarcati a Talamone, un sentimento di giustizia mi obbliga a parlare in nome di altri infelici cittadini che esposero valorosamente la vita in pro della patria. Sono stati sempre dimenticati fin qui i superstiti del 4 aprile 1860!

Io non istarò qui a ripetere alla Camera quello che hanno fatto i pochi raccolti in quel giorno nel convento della Gancia e non dirò come essi, in un momento in cui dovevano disperare di qualunque soccorso, abbiano splendidamente iniziato la liberazione della Sicilia.

Di quel glorioso manipolo ben pochi ora sopravvivono ed essi meritano tutta la considerazione, tutto l'affetto e tutta la stima di questa Camera e del paese. Io quindi, senza dilungarmi, sapendo che trovasi oggi al Governo persona che meglio di me saprà tutelare gl'interessi di questi infelici avanzi della rivoluzione del 1860, mi limito a proporre alla Camera che il trattamento proposto per gli avanzi di Talamone venga esteso anche ai superstiti del 4 aprile. Ed in questo senso rimetto una proposta alla onorevole Presidenza della Camera.

Presidente. La Commissione accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole Morana?

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta che io dia comunicazione alla Camera dell'aggiunta proposta dall'onorevole Morana, la quale è così concepita:

“ Il sottoscritto propone che sia estesa ai super-

stiti del 4 aprile il beneficio della presente legge. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi permetta la Camera che io dica le ragioni per le quali mi oppongo alle proposte degli onorevoli Valle e Morana. (*Bravo!*)

È bello, è nobile il ricordarsi di coloro i quali hanno offerto la loro vita in olocausto alla patria! E il ricordarsene dopo 27 anni è anche più bello; tuttavia la riconoscenza per quei valorosi non ci deve far dimenticare i contribuenti. (*Benissimo!*)

L'altro giorno l'onorevole Bonghi diceva giustamente che non vorrebbe che diventasse una frase comune quella da me pronunciata a Torino: vogliamo una finanza logica; ebbene, perchè quel mio concetto non diventi davvero una vana frase oratoria, ma rimanga espressione di un maturo convincimento, e di un più saldo proposito, io prego la Camera di far tacere per un momento gl'impulsi del suo cuore, e di arrestarsi su di una china che sarebbe pericolosa.

La pensione ai Mille fu data nei primissimi tempi del regno, ed era meglio non darla. (*Bene!*) A coloro che sbarcarono a Marsala bastava la gran distinzione decretata dal municipio di Palermo di una medaglia commemorativa di argento, e quello che è la più cara testimonianza di un popolo riconoscente, il conferimento della cittadinanza palermitana.

La legge per quella pensione fu il germe di altre e di quella altresì che ci sta innanzi. Sì, i superstiti del 4 aprile hanno meritato l'ammirazione e la stima di tutta Italia; essi affrontarono, male armati, il cannone nemico; si difesero finchè poterono, morirono in gran parte, lasciarono fama di sé per un nobile tentativo che diede occasione a Garibaldi di recarsi in Sicilia; è gloria questa che loro appartiene. Ma, o signori, sono essi i soli che nel 1860 abbiano cooperato per la causa nazionale? (*Bravo! Bene!*)

Cavalletto. E Brescia?

Crispi, presidente del Consiglio. E quelli che venuti da Malta sbarcarono, contemporaneamente a Garibaldi, a capo Pachino, non rischiarono anch'essi la vita portando fucili a quella parte della Sicilia che era ancora occupata dalle milizie borboniche?

Voci. E Vicenza? E le cinque giornate?

Crispi, presidente del Consiglio. E se poi andiamo più in là e risaliamo al 1848, che è veramente l'anno memorabile in cui fu dato il

primo segno delle battaglie per la nostra rivendicazione nazionale, quanti e quanti gloriosi non meriterebbero una ricompensa nazionale? (*Bravo!*)

Arrestiamoci, signori. Tutti questi patrioti hanno scritto una splendida pagina nell'epopea nazionale, e debbono esserne paghi; noi nulla aggiungeremmo alla loro fama dimenticando i contribuenti italiani. (*Benissimo!*)

Noi non possiamo oggi acconsentire in proposte delle quali non siamo in grado di valutare le conseguenze. Prego dunque la Camera di voler rigettare gli annunciati emendamenti. (*Vive approvazioni*).

Morana. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morana. In verità mi felicito con l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, rammentandosi delle necessità della finanza e dei bisogni dei contribuenti, tende ad impedire con la sua autorevole parola che la Camera, ascoltando il palpito del proprio cuore, possa estendere il beneficio di questa legge agli avanzi del 4 aprile 1860.

Per combattere questa proposta il presidente del Consiglio invoca il sacrificio fatto da altri molti patrioti che sbarcarono in Sicilia, provenienti da Malta e da altri punti e si recarono a Palermo.

Sì, gli avanzi del 4 aprile, che si riunirono dentro il convento della Gancia, non sono i soli che abbiano fatto olocausto dei loro beni e della loro vita sull'altare della patria comune. Ma nessuno negherà che essi sieno i soli, che abbiano offerta all'illustre Garibaldi l'occasione di accorrere in Sicilia.

Se io fossi venuto qui per il primo a parlarvi di patrioti che in ventisette anni non hanno domandato alcun compenso pecuniario, mi si potrebbe benissimo opporre, che ad essi deve bastare la soddisfazione della propria coscienza; ma quando io vedo che altri questi compensi pecuniari richiede, che il Governo di fronte ad essi dimentica le sofferenze dei contribuenti...

Voci. Oh! Oh!

Morana ... e consente che ad essi sia fatto lo stesso trattamento, che già fu fatto giustamente ai Mille di Marsala, io domando perchè, o signori, non sia lecito a me di domandare qui che uguale trattamento sia fatto agli avanzi gloriosi del 4 aprile.

E se le ragioni della finanza ed i riguardi ai contribuenti vi impediscono di usare un trattamento uniforme per tutti, se volete accordare un beneficio a chi relativamente meno fece, in confronto di chi più fece, allora mi date il diritto di domandare che questa legge sia respinta.

Ed io domando al Governo che, in nome dei contribuenti, ritiri la legge, e propongo alla Camera di rigettare la legge.

Presidente. Non è una proposta codesta; ciascuno è padrone del proprio voto.

L'onorevole Arbib, ha facoltà di parlare.

Arbib. A me sarebbe rincresciuto di sostenere, rispetto a questa questione, un'opinione, che troppo si discostasse da quella propugnata dall'onorevole Morana, coll'intendimento che sia resa giustizia ad altri fra coloro che combatterono per la patria.

Ma le ultime parole dette dall'onorevole Morana mi consentono di sostenere un'opinione più conforme alla sua, e di domandare alla Camera, che, appunto per non creare in troppo gran numero precedenti pericolosi, appunto per non andar incontro al biasimo di fare giustizia in un caso e di negarla nell'altro, la Camera non accolga la proposta di legge che le sta dinnanzi. Senza dubbio cagiona anche a me per vari rispetti una certa amarezza il negare un compenso ad alcuni di coloro, i quali presero parte al primo periodo della spedizione dei Mille, ma proverei dentro la coscienza un'amarezza maggiore, se anch'io contribuissi col mio voto a far sì che di precedente in precedente, noi finissimo per cancellare dalla storia della patria nostra una delle pagine più belle e più gloriose, quella per la quale ci è lecito dire che, allorquando l'Italia nostra giaceva nel servaggio, tutti i migliori suoi cittadini si prestarono per redimerla senza aver minimamente il pensiero d'un compenso personale che ne avrebbero tratto. Oltre tutte le altre considerazioni alle quali ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio, domina in me questa che gli onorevoli colleghi mi consentiranno di esporre con franchezza. Io credo che noi non dobbiamo privarci del conforto di poter dire che quando si sono affrontati i pericoli delle battaglie, quando si è cimentata la vita, nessuno ebbe mai nell'animo di ricavarne un compenso, nessuno pensò mai che sarebbe venuto il giorno in cui si sarebbe liquidato il conto dei servizi prestati. (*Interruzioni*).

Mi lascio parlare.

Io non sostengo questa tesi senza un motivo ben chiaro. Infatti è notorio, e molti in questa Camera debbono saperlo, che altre domande di speciali compensi sono state formulate e già sono preparate le petizioni al Parlamento perchè li accordi.

Più volte, da antichi compagni d'arme, fu fatta a vari colleghi nostri ed a me premura perchè

invocassimo qualche provvedimento speciale a favore di coloro che presero parte alla seconda spedizione di Sicilia e che militarono sotto gli ordini del generale Medici e del generale Cosenz.

Coccapieller. Chiedo di parlare.

Arbib. Ora, io lo confesso francamente: questo sistema, pel quale, a un po' per volta, tutti quelli che hanno servito la patria, se non direttamente, indirettamente, per via d'interposte persone, vengono e affacciano domande di compensi, questo sistema lo credo dannoso, perchè ritengo che toglierà, come diceva dianzi, alla storia della patria nostra uno dei più bei vanti, uno dei più bei titoli di gloria che essa possa avere: quello che, chi ha servito la patria lo ha fatto per la patria e non per altro!

E poichè a me non piace, assolutamente non piace, un sistema pel quale in questa Camera pare che da taluno si voglia adottare un differente modo di dare il voto alle leggi, votando palesemente in un senso e votando nell'urna in un altro... (*Rumori*).

C'è poco da urlare, è un fatto! Io dichiaro che, se la legge sarà votata a scrutinio segreto io, con mio grande rammarico rispetto agli individui, ma con la coscienza di fare il mio dovere, rispetto ad un principio che sta al disopra delle persone, voterò contro la legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Rimettiamo le cose a posto...

Coccapieller. Ho chiesto di parlare, onorevole presidente.

Presidente. Onorevole Coccapieller, lo Statuto dà ai ministri il diritto di parlare quando credono. E' Ma è iscritta dopo l'onorevole relatore.

Crispi, presidente del Consiglio. Questa legge non è d'iniziativa regia; è una legge d'iniziativa parlamentare che ci viene dalla passata Sessione legislativa.

Del Giudice. Che l'aveva accolta.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Ministero non si oppone allora a che venisse presa in considerazione; esso però non la fece sua e la Camera è libera di votare come crede. (*Approvazioni — Commenti*). Se la Camera vuole estendere ai volontari cui essa si riferisce la pensione dei Mille, lo faccia; se crede prudente di respingere la proposta non ce lo avremo a male. Sappia intanto la Camera che i superstiti del 4 aprile hanno una pensione; piccola, ma l'hanno; mentre quelli, per i quali la proposta di estensione della legge

dei Mille oggi si farebbe, non hanno un centesimo; non fu loro fatto nessun assegnamento.

Nè basta, o signori. Ai superstiti del 4 aprile, oltre la pensione iscritta in bilancio, e che fu ad essi concessa dalla Dittatura, non sono mancati i soccorsi del Ministero dell'interno, e, anche oggi, molti di essi sono sussidiati dal Governo. Una aggiunta, quindi, che si facesse alla legge pei Mille si risolverebbe in un duplicato.

Dico questo, perchè il paese sappia che il Governo ha fatto il suo dovere. Se non si sono date grosse pensioni, il perchè lo sapete meglio di me. Nel 1860 si dettero fin troppe pensioni.

I vecchi deputati ricorderanno una celebre discussione, fatta a Torino, nel 1861, discussione alla quale prese parte il compianto deputato Cordova, cui io risposi, come era mio dovere. Si pensò a tutti, e anche più di quello che si sarebbe dovuto.

Per concludere, noi non accettiamo nessun emendamento; noi ci disinteressiamo di questa legge. La Camera giudichi come meglio crede.

Presidente. Onorevole relatore, desidera di lasciar parlare prima l'onorevole Coccapieller?

Chinaglia, relatore. Come crede.

Presidente. L'onorevole Coccapieller ha facoltà di parlare.

Coccapieller. Io non avrei preso parte a questa discussione se l'onorevole Arbib non avesse rammentato la seconda spedizione, comandata dal generale Medici e dal generale Cosenz.

Io debbo dire francamente che, se i Mille compivano un'opera sublime nel seguire, pei primi, il generale Garibaldi, quelli della seconda spedizione credo che non fossero da meno di essi e nemmeno quelli della terza. (*Risa*) Sì, quelli della terza spedizione, ai quali fui preposto comandante, conducendo in Palermo a bordo del vapore *Amazzone* 469 volontari, consegnatimi a Genova da quei patrioti che furono Mauro Macchi, ed Agostino Bertani; i quali poi, giunto a Palermo, consegnai all'egregio colonnello Cenni, precisamente nella corte del palazzo dove era Garibaldi, rifiutando io il grado di maggiore, perchè non ho fatto mai mercimonio di gradi. Ma quando sento gli altri che vengono qui a cantar delle storie, (*ilarità*) e che appoggiarono il Ministero passato sotto tutti i rapporti, per ottenerne qualche cosa, ho il diritto di dire francamente che mi associo all'onorevole presidente del Consiglio. Però gli faccio una premurosa raccomandazione. Fra tutti questi grandi, benemeriti della patria (e ve ne sono moltissimi) molti giacciono nella più squalida miseria; veda, dunque, l'onorevole Crispi;

egli che fu uno dei Mille, se realmente può trovare una via di mezzo per dare a tutti questi generosi che seguirono il Gran Capitano, se non una posizione elevata, almeno quel tanto che basti loro per procacciarsi il pane, una minestra giornaliera e l'alloggio. Ecco quel che domando. Lo sbaglio del Governo fu quello di aver pensato ai mille, e di aver lasciato gli altri ventimila sulla strada; mentre i mille e lo stesso Gran Capitano, senza gli altri, non avrebbero fatto nulla.

E non solo il Gran Capitano non avrebbe fatto nulla, ma nemmeno Napoleone I, nè Guglielmo, nè nessuno (*Ilarità*): perchè i grandi capitani (poneteli pure in alto quanto volete, per le grandi gesta che hanno compiuto) senza soldati non avrebbero fatto mai nulla, nè lo faranno mai. (*Ilarità*).

Presidente. Si tenga all'argomento!

Coccapellier. Sì; e l'argomento è questo.

Signori, noi vediamo tuttora sulla piazza di Montecitorio uomini che vengono a chiedere la elemosina, mentre hanno indossato quella divisa che dovrebbe essere pur rispettata, come quella che ci ha dato il Napoletano e la Sicilia e con esse l'unità d'Italia, insieme coll'esercito regolare.

E nell'esercito regolare molti non sarebbero giunti agli alti gradi che occupano, se i prodi volontari non avessero cimentato la pelle, per la causa dell'unità d'Italia. Quello che vi è di vero e reale si è, che molti di questi superstiti vanno per le strade, senza un braccio, senza una gamba, suonando gli organetti, come li ho veduti io per Londra e per Parigi, e questa è una offesa al decoro della nazione, un'offesa al grande Re Vittorio Emanuele ed al suo successore che è Umberto I. Oggi adunque che siedono su quei banchi (*Accenna il banco dei ministri*) dei patrioti, vedano essi se si possa provvedere a che questi valorosi siano tolti dal mendicare per le strade e dal battere alle porte di chi mai vuol rendere ad essi giustizia.

Questa è la risposta che io do all'onorevole Arbib. (*Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chinaglia, relatore. Vi prego, onorevole colleghi, della vostra benevola attenzione per alcune mie brevissime dichiarazioni.

Siccome, dopo la piega che ha preso questa discussione, e dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, chi più figurebbe di far la parte del Cireneo, in questa Camera, sarebbe il povero relatore, sul quale è cascato addosso il peso di dover affrontare tale

animato dibattito (*Si ride*), così permettete almeno che io assuma e circoscriva nei suoi brevissimi limiti la responsabilità che mi può incombere nella presentazione di questo disegno di legge.

Premetto adunque che io non fui tra i proponenti di esso, e che quando venni nominato commissario nella passata Sessione trovai le cose in questi precisi termini: i due proponenti questo disegno di legge in perfetto accordo col Governo, ed una legge già fatta dalla quale (notato bene) non si ritorna più indietro e di cui il disegno attuale parve a me ed a tutti i colleghi della Commissione un giusto completamento.

Epperò con piena coscienza accettai il mandato di relatore di cui venni onorato. La Sessione intanto venne chiusa.

L'onorevole Menotti Garibaldi, presidente della nostra Commissione, che mi rincresce assai che, per motivi non imputabili alla sua buona volontà, oggi non si trovi presente, l'onorevole Menotti Garibaldi, uno dei proponenti della legge, chiese ed ottenne che essa fosse ripresa nella Sessione presente allo stato di relazione.

Il consentimento dato a ciò dal Governo parve tale a tutti noi che nessuno dubitò della piena adesione del Governo stesso al presente disegno.

Dopo questi fatti comprenderete come io mi trovi assai meravigliato nel sentire dall'onorevole presidente del Consiglio dichiarare che il Governo si disinteressa completamente in questa legge.

Del resto io, dal presidente del Consiglio non ho avuto dichiarazioni, per cui non ho nessuna ragione personalmente di dolermi di lui. Ma assai mi dolgo che per me e per tutti i membri della Commissione vi sia stata ogni buona ragione per credere all'esistenza di un pieno accordo fra il Governo ed i proponenti la legge. Ed a proposito della estensione che si vuol dare colle fatte proposte a questo disegno, a me preme di dichiarare che la Commissione, dietro l'avviso da me espresso, seppe resistere alla stessa aggiunta patrocinata dall'onorevole Valle portando davanti alla Camera l'originale disegno nei suoi limiti modestissimi, comunque quella aggiunta fosse, come ebbi occasione di dire, assistita da plausibili ragioni di equità e di giustizia.

Detto ciò, io pure non posso che rammaricarmi dell'indirizzo che ha preso questa discussione, dalla quale potrebbe quasi parere che noi fossimo qui per disputare intorno alla misura del maggiore o del minore disinteresse di quegli atti di patriottismo che hanno fruttato la liberazione d'Italia.

Io non ho più nulla da aggiungere. Ciascuno prenda la responsabilità che si sente di assumere.

Io ho voluto limitare la mia a quelle proporzioni modeste alle quali essa effettivamente si restringe e con tutta franchezza dichiaro che in onta alle osservazioni fatte voterò questa legge.

Morana. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Arbib. Dirò pochissime parole per un fatto personale. Mi ha sorpreso molto che l'onorevole Coccapieller abbia preteso di confutarmi, quando in fondo siamo d'accordo: la tesi che ha sostenuto è poi quella che ho sostenuto io.

Presidente. Allora svanisce il suo fatto personale! (*Si ride*).

Arbib. Ma intendo di dire poche altre parole, perchè desidero di non lasciar sussistere l'opinione che io possa essere meno sensibile di chiunque altro alle sofferenze di tutti coloro che hanno realmente combattuto per la patria.

Venga dinanzi a noi una proposta di legge per l'istituzione di una casa generale d'invalidi per raccogliervi coloro che servirono la patria e che trovansi nell'indigenza, venga una legge per provvedere ai vecchi soldati del 1848 e del 1849 che furono i più maltrattati; (*Si ride*) venga, dicevo, innanzi a noi una legge di tal fatta, ed avrà favorevole il mio voto; ma leggi che partendo da quel che fu fatto pei Mille, vorrebbero contemplare impresa per impresa, spedizione per spedizione, fatto per fatto, non le approvo...

Presidente. Ma, onorevole Arbib, questo non è fatto personale!...

Arbib.... perchè credo impossibile fare alcun confronto fra coloro che presero parte alla spedizione dei Mille e coloro che presero parte a tutte le altre.

La spedizione dei Mille [è un fatto tutto speciale, e non si può prendere come precedente di nessun fatto simile.

Tutti coloro che hanno avuto intenzione di essere fra i Mille ma che non si sono trovati nè a Palermo, nè a Calatafimi, nè nei combattimenti successivi non possono pretendere al trattamento che ai Mille fu fatto.

Quindi, ripeto, pure essendo lontanissimo da me il pensiero che la patria non debba tener conto di coloro che l'hanno servita, mi oppongo alla forma che si vorrebbe dare a questo sistema di gratitudine nazionale, e che consiste nel provvedere volta per volta ad imprese isolate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

Morana. Io prego gli onorevoli colleghi di consentirmi poche parole, al fine di dissipare un'ombra con cui si è voluto offuscare la proposta equa e giusta che io ho fatto, e che è partita dalla mia coscienza.

Io non credeva di trovarmi presente oggi alla Camera. Quando ho udito mettere in discussione il disegno di legge che ora ci occupa, ho dovuto cedere all'impulso del mio cuore, e ho fatto una proposta per la quale molte difficoltà sono sorte, quando nessuna avrebbe dovuto sorgere, trattandosi di una questione di vera, di pura, e santa giustizia. Per dare alle mie parole il carattere dell'eccessività, si venne a dire: badate, o signori, che questi avanzi del 4 aprile, nobilissimi patrioti che hanno esposto la vita quando nessuno forse pensava in Italia a fare l'unità, hanno già una pensione.

Ora sapete, signori, a quanto ammonta la pensione che essi godono? A circa lire venti mensili. Tanto che un giorno (lasciate che io mandi questa lode retrospettiva ad un uomo che io ho amato immensamente) col volto cosparso di rossore, in seguito alle mie preghiere, il povero Depretis fece un decreto ministeriale, sempre revocabile dall'attuale ministro, se lo crede, per assegnare 5000 franchi a questi poveri avanzi su quel famoso fondo di 50,000 lire che la vostra generosità elargisce ogni anno con la legge del bilancio a favore dei patrioti in bisogno. Questi nobili avanzi del 4 aprile 1860, dunque, tra l'uno e l'altro beneficio, avranno una lira al giorno. Comprendo benissimo che se anche a loro dovrà estendersi il beneficio che questa legge apporta agli sbarcati di Talamone, si dovrà tener conto delle somme che fino ad oggi hanno percepito. Ma perchè, domando io, ad infelici che oggi per la vecchiezza o per gli stenti sono costretti ad accettare, negherete voi quel beneficio che accordate ai Mille, e poi ad altri che i Mille seguirono e che oggi accordate anche a quelli che, a quanto ci si assicura, in parte neppure sbarcarono?

Signori, io non voglio insistere più oltre; e concludo con una dichiarazione. Se si approva la legge, io mantengo la proposta che ho fatta in favore degli avanzi del 4 aprile 1860.

Respingere la legge? In nome della finanza e dei contribuenti io mi rasseggerò. Accetterete la legge soltanto in parte, cioè in quella che vi è stata proposta per iniziativa parlamentare e poco prima che io prendessi a parlare, accettata e fatta sua dal Governo? Assumete voi la responsa-

bilità di questo impari trattamento. Per mio conto, quando questo partito prevalga nella Camera, dichiaro che voterò contro il disegno di legge.

Presidente. Verremo ai voti. Prego la Camera di avvertire che il disegno di legge primitivo sarebbe il seguente:

“ *Articolo unico.* Le disposizioni della legge 28 giugno 1885 s'intendono applicabili anche a coloro, che, dopo lo sbarco a Talamone, dimostreranno d'aver preso parte alla campagna del 1860-61. ”

A questo articolo unico sono proposte due aggiunte: una dell'onorevole Valle così concepita:

“ Le suddette disposizioni sono pure applicabili a coloro, che, giunti a Talamone dal continente per unirsi alla spedizione dei Mille, militarono per ordine del generale Garibaldi sotto il colonnello Zambianchi, e quindi presero parte alla campagna del 1860-61. ”

L'altra aggiunta è dell'onorevole Morana, il quale propone, che il trattamento dei Mille sia esteso agli avanzi del 4 aprile 1860.

Poi verrebbe un articolo 2 proposto dall'onorevole presidente del Consiglio, del seguente tenore:

“ Con regolamento da approvarsi per decreto reale saranno stabilite le norme per la esecuzione della presente legge. ”

Verrebbe in fine un articolo terzo così concepito: “ La presente legge avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione. ”

Innanzi tutto, dunque, metterò ai voti l'articolo primo. Qualora la Camera...

Morana. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morana. Io invoco a mio favore le disposizioni del regolamento il quale prescrive che gli emendamenti debbono essere votati prima degli articoli. Io prego quindi l'onorevole presidente di voler prima porre a partito gli emendamenti.

Presidente. Ma qui non si tratta di emendamenti, si tratta di aggiunte. E l'aggiunta non può sussistere, se non sussiste la parte principale.

Morana. Onorevole presidente, io, che comincio a diventare vecchio anche alla Camera, mi ricordo che tutte le aggiunte sono state sempre considerate dalla Camera come veri e propri emendamenti.

Papa. No! no!

Morana. Ma sì; non basta il dire no, onorevole Papa, bisogna udirne le ragioni, e vedrà che la cosa sta come io affermo.

Presidente. Onorevole Morana, la Camera non ha mai ritenuto che un'aggiunta avesse il carat-

tere di un emendamento; tale questione è stata risolta in questa Camera, or sono dieci anni, e mi ricordo persino in quale occasione.

Del resto io interpellero la Camera sulla sua proposta.

Morana. Onorevole presidente, interPELLI, se crede la Camera; ma io persisto nel sostenere che l'aggiunta sia una modificazione dell'articolo; vale a dire, che quando l'aggiunta sia ammessa, l'articolo debbasi formulare in altra maniera.

Presidente. Onorevole Morana, io ritengo che se la Camera non delibera sull'articolo, non possa decidere sull'aggiunta che dell'articolo forma la parte accessoria.

Morana. Onorevole presidente, faccia come crede, ma per parte mia ho sempre la convinzione che se la Camera approva la proposta per gli sbarcati di Talamone, deve accettare anche la mia proposta.

Presidente. Metterò dunque a partito l'articolo primo. Qualora questo sia approvato, metterò a partito le aggiunte dell'onorevole Valle, e dell'onorevole Morana; e qualora queste aggiunte siano approvate, metterò a partito l'articolo primo nel suo complesso.

Adunque rileggo l'articolo primo:

“ Le disposizioni della legge 28 giugno 1885, n. 3182, si intendono applicabili anche a coloro, che, dopo lo sbarco a Talamone, dimostreranno d'aver preso parte alla campagna del 1860-61. ”

Lo metto a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova l'articolo 1 è approvato.*)

Leggo ora l'aggiunta proposta a questo articolo dall'onorevole Valle, che è la seguente:

“ Le suddette disposizioni sono pure applicabili a coloro, che, giunti a Talamone dal continente per unirsi alla spedizione dei Mille, militarono per ordine del generale Garibaldi sotto il colonnello Zambianchi, e quindi presero parte alla campagna del 1860-61. ”

Chi è d'avviso di approvare questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(*La proposta dell'onorevole Valle non è approvata.*)

Viene ora l'aggiunta dell'onorevole Morana:

“ Uguali disposizioni saranno estese ai superstiti del 4 aprile. ”

Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Rimane dunque approvato l'articolo 1 come è formulato.

Viene ora l'articolo 2 proposto dal Governo:

“ Con regolamento da approvarsi con decreto reale saranno stabilite le norme per l'esecuzione della presente legge. ”

Lo pongo a partito.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato; e così pure l'articolo 3).

“ Art. 3. La presente legge avrà effetto dal giorno della sua promulgazione. ”

Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Prego gli onorevoli deputati di presentarsi alle urne di mano in mano che saranno chiamati.

Sola. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sola. Dichiaro che mi asterrò dal votare; ma ciò non deve farmi considerare fra i deputati assenti senza regolare congedo.

Presidente. Ella, onorevole Sola, che fa la dichiarazione di astenersi, sarà considerato naturalmente fra i presenti.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Pullè e Zucconi numerano i voti).

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge, stato approvato per alzata e seduta:

“ Estensione delle disposizioni della legge 28 giugno 1885, n. 3182, anche a coloro che dopo lo sbarco a Talamone dimostreranno di aver preso parte alla campagna del 1860-61. ”

Presenti	246
Votanti	245
Maggioranza	124
Voti favorevoli	112
Voti contrari	133
Astenuti	1

(La Camera respinge il disegno di legge — Commenti).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nella provincia di Cosenza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nella provincia di Cosenza.

Invito gli onorevoli deputati a non allontanarsi perchè, probabilmente, si dovrà procedere ad una seconda votazione a scrutinio segreto.

Onorevole ministro dell'interno, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Crispi, presidente del Consiglio. Accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Adamoli, segretario, legge. (Vedi Stampato, numero 69-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Se niuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 300,000 per sussidio ai danneggiati dal terremoto del 7 dicembre 1877 nei comuni della provincia di Cosenza.

“ Questa somma sarà stanziata nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1887-88, istituendosi un capitolo apposito. ”

Miceli. (Presidente della Commissione). Fo avvertire che in quest'articolo è incorso un errore. Invece di dire: del 7 dicembre, va detto del 2 e 3 dicembre. Bisogna correggere l'errore per evitarne le conseguenze.

Presidente. Rileggo dunque l'articolo primo con questa correzione di forma:

“ Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 300,000 per sussidio ai danneggiati dal terremoto del 2 e 3 dicembre 1887 nei comuni della provincia di Cosenza.

“ Questa somma sarà stanziata nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1887-88, istituendosi un capitolo apposito. ”

Lo pongo a partito.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato; e così pure l'articolo 2).

“ Art. 2. È data facoltà al Governo del Re di prorogare il termine utile per la denuncia delle successioni e di convenire coi comuni danneggiati nuovi canoni di abbonamenti pel dazio di

consumo per il restante periodo del quinquennio corrente, e di condonare in tutto od in parte le rate non pagate sul canone dell'anno 1887. „

“ Art. 3. Entro il mese di marzo 1888 saranno compiute le operazioni prescritte dalle vigenti discipline per gli esoneri e gli sgravi provvisori dell'imposta sui fabbricati e sulla ricchezza mobile in conseguenza dei danni accertati dall'Amministrazione, senza pregiudizio dei diritti alla esenzione definitiva, in conformità delle disposizioni dell'articolo seguente. „

L'onorevole Morelli presenta una aggiunta a questo articolo terzo. Vorrebbe che si dichiarasse: “ Durante questo tempo rimarrà sospesa la riscossione. „

L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

Morelli. Ho proposto quest'aggiunta all'articolo 3, perchè mi pare che nella legge non sia chiaramente stabilito che durante le operazioni prescritte dalla vigente disciplina per gli esoneri, si debba sospendere la riscossione della imposta. Spero che l'onorevole ministro delle finanze e la Commissione vorranno accettare questa mia aggiunta.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. L'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Morelli è una conseguenza necessaria della disposizione dell'articolo. Al Ministero pareva superflua questa aggiunta, ma, poichè l'onorevole Morelli crede che sia molto più prudente l'introdurla nella legge, il Ministero non ha difficoltà di accettarla, cioè che durante il tempo della verificaione dell'esonero, rimanga sospesa la riscossione delle imposte.

Aggiungo però che la riscossione dell'imposte è già sospesa per disposizione del Ministero.

Concludo dunque con l'accettare l'aggiunta dell'onorevole Morelli.

Presidente. La Commissione accetta l'aggiunta dell'onorevole Morelli?

Miceli. (Della Commissione). La Commissione l'accetta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

Morelli. Non mi resta che ringraziare l'onorevole ministro e la Commissione di avere accettato la mia proposta.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, metterò a partito prima l'articolo 3 che ho letto, e poi l'aggiunta dell'onorevole Morelli.

Chi approva l'articolo 3 è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto a partito la seguente aggiunta dell'onorevole Morelli, accettata dal Governo e dalla Commissione.

“ Durante questo tempo rimarrà sospesa la riscossione. „

(È approvata).

“ Art. 4. Per gli effetti dell'esenzione definitiva dall'imposta sui fabbricati, si procederà, nel termine di due mesi dalla pubblicazione di questa legge, all'accertamento dei fabbricati distrutti o resi in tutto od in parte inabitabili od inadatti al loro uso per necessità di straordinarie riparazioni.

“ Per gli edifici nuovamente costruiti e straordinariamente riparati, la imposta comincerà a decorrere due anni dopo che il fabbricato sarà divenuto atto all'uso o all'abitazione.

“ È sospesa a favore dei contribuenti danneggiati la esazione dell'imposta sui terreni per le quote scadute e non pagate nel 1887, non che per le prime tre rate del 1888. L'ammontare della imposta della quale viene sospesa l'esazione, sarà ripartito in diciotto rate, che verranno aggiunte per un terzo alle rate da scadere nel 1890, e per il residuo a quelle da scadere nel 1891.

“ I contribuenti alla tassa sui redditi della ricchezza mobile, categorie B e C, nei comuni danneggiati, saranno ammessi a presentare, entro due mesi dalla pubblicazione di questa legge, scheda di rettifica dei rispettivi redditi, applicabile anche a quelli già accertati per l'anno corrente. „

L'onorevole Morelli ha presentato due emendamenti a questo articolo 4. Innanzi tutto, vorrebbe che si modificasse l'ultimo comma, aggiungendo, dopo la parola: *rettifica*, le altre: *per cessazione o diminuzione*.

Poi, farebbe un'altra aggiunta, del tenore seguente:

“ La iscrizione in ruolo della imposta sui redditi garantiti sopra fabbricati rimarrà sospesa, salva l'imposizione della tassa, quando avverrà la riscossione del credito o la surrogazione di altre guarentigie. „

Morelli. Quanto a questa aggiunta, non insisto, confidando che l'onorevole ministro darà le istruzioni opportune, perchè l'agente delle imposte possa provvedere ai casi contemplati in questa legge.

Presidente. Dunque, avremmo due aggiunte...

Morelli. La seconda aggiunta la abbandono.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Magliani, ministro delle finanze. Ringrazio l'onorevole Morelli di avere abbandonato la seconda aggiunta; e lo assicuro che, in via amministrativa, si farà quel che occorre, affinché la legge sia eseguita.

Quanto all'altra aggiunta: *rettifica per cessazione o diminuzione*, a me pareva superflua: perchè la rettifica non può avere altra causa, che la cessazione o la riduzione del reddito. Ad ogni modo, per maggior precisione della legge, non ho difficoltà che l'aggiunta abbia luogo.

Presidente. La Commissione?...

Sanguinetti, relatore. Non sarebbe assolutamente necessaria l'aggiunta proposta dall'onorevole Morelli: poichè, quando è data facoltà ai contribuenti di produrre *scheda* di rettifica, evidentemente, con tale espressione, è data facoltà di farla non soltanto quando il reddito sia diminuito, ma eziandio quando abbia cessato.

Ma dappoichè l'aggiunta proposta dall'onorevole Morelli non guasta, e dappoichè l'onorevole ministro ha dichiarato di accettarla, la Commissione non si oppone.

Presidente. L'emendamento dell'onorevole Morelli consiste nell'aggiungere, dopo le parole " *scheda di rettifica*, „ queste altre: " per cessazione o diminuzione di reddito. „

Bisogna poi cancellare le altre parole: " dei rispettivi redditi. „

Morelli. Precisamente.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 4 col' emendamento dell'onorevole Morelli, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

" Art. 5. Sarà provveduto con legge speciale per l'applicazione, ai comuni contemplati dall'articolo 1, delle disposizioni contenute negli articoli 8 e 9 della legge 31 maggio 1887, n. 4511 (serie 3ª), nei limiti e nelle proporzioni che saranno riconosciute necessarie. „

(*È approvato*).

" Art. 6. È accordata ai comuni, qualunque sia il numero dei loro abitanti, la facoltà di fare, dentro il termine di sei mesi, un piano regolatore o di ampliamento, con le norme prescritte dalla legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni a causa di pubblica utilità.

" Le espropriazioni, nei limiti del piano regolatore, deliberate dal Consiglio comunale ed approvate dalla Deputazione provinciale, sono

dichiarate di pubblica utilità, ma dovranno effettuarsi nel termine di cinque anni, dal giorno della loro approvazione.

" I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865 per la procedura delle espropriazioni potranno essere abbreviati, con ordinanza del prefetto da pubblicarsi a norma di legge. „

(*È approvato*).

" Art. 7. I diritti spettanti allo Stato sulle baracche costruite a sue spese nei paesi danneggiati dai terremoti sono ceduti ai rispettivi comuni. „

(*È approvato*).

" Art. 8. Con regolamento, da approvarsi per decreto reale entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, il Governo determinerà le norme di costruzione e di restauro riconosciute necessarie per la sicurezza degli edifici nei comuni danneggiati. „

(*È approvato*).

" Art. 9. Con decreti reali sarà pubblicato l'elenco dei comuni danneggiati, ai quali si applicheranno le disposizioni della presente legge, e si provvederà pure a quanto altro occorra per la esecuzione delle disposizioni medesime. „

(*È approvato*).

Giuramento dell'onorevole Racchia.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Racchia, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

Racchia. Giuro.

Votazione del disegno di legge a scrutinio segreto.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge ora approvato.

Si faccia la chiama.

Adamoli, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Si proceda all'enumerazione dei voti.

(*I segretari Adamoli e Pullè enumerano i voti*).

Presidente. Proclamo il risultato della votazione sul seguente disegno di legge: " Provvedimenti

a favore dei danneggiati dal terremoto nella provincia di Cosenza. »

Votanti 227

Maggioranza 114

Voti favorevoli . . . 205

» contrari . . . 22.

La seduta termina alle 5.50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Domanda di procedere contro il deputato Cuglielmini.

Discussione del disegno di legge:

2. Abolizione delle servitù di pascere, vendere erbe, fidare, seminare, legnare nelle provincie pontificie. (8)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma. 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

